

Veglia di Natale 2018

L'incarnazione



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

L'incarnazione

La festa del Natale così com'è entrata nella cultura popolare e nella nostra tradizione ha perso ogni collegamento con l'evento che l'ha generata: la nascita di Gesù di Nazareth, Verbo di Dio fatto uomo.

Per questo crediamo importante mettere a fuoco il significato centrale di quell'evento perché manifesti tutta la luce e la forza che promana. E' quello che intendiamo fare in questa Veglia.

E' possibile una comunicazione fra Dio e l'uomo?

Diverse tradizioni religiose hanno intuito che, fra il Dio in cui credevano e l'uomo, ci poteva essere una forma di comunicazione.

Nell'Induismo si parla di *'Avatar'* (che in lingua sanscrita vuol dire 'disceso') che indica la venuta di un Dio sulla terra per ristabilire l'ordine: proteggere i buoni e distruggere i malvagi.

Nel Paganesimo si racconta di alcuni dèi che assumono sembianze umane: per esempio, nel racconto di Filemone e Bauci fatto da Ovidio, Zeus e Ermes si travestono da uomini in maniera proditoria, per mettere alla prova le persone.

Anche nell'Ebraismo si crede che Javè si è raccontato: tutto il creato narra la grandezza e la bellezza del suo Creatore, che gli ha dato vita con la sua Parola.

Dio dei Padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua Parola... (Sapienza 9,1)

Per le parole del Signore sono state create tutte le sue opere... (Siracide 42,15)

Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte. (Giuditta 16,14)

Poi si dice che Javè ha parlato anche a Mosè dal roveto ardente e ad altre persone di fede come i Profeti.

Cosa dicono i Vangeli e le Lettere degli Apostoli a questo riguardo

Il Vangelo di Giovanni afferma che Gesù di Nazareth, figlio di Maria, è il *lògos*¹ di Dio.

In principio era la Parola, e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio. Essa era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lei e senza di lei nulla è stato fatto di ciò che esiste... / e la Parola divenne carne e pose la sua tenda in mezzo a noi. (Giovanni 1,1-3 / 14)

Sempre il Vangelo di Giovanni (14,8-11), riporta questo colloquio fra Filippo e Gesù.

Disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹ Il *lògos* per Giovanni è la parola di Dio che crea, ed era già in principio accanto a Dio, addirittura era Dio. Poi il *lògos* si è fatto carne in Gesù di Nazareth ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La parola *lògos* è stata tradotta in latino 'verbum' e in italiano 'parola, verbo, discorso'.

L'Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,6-9) scrive queste parole che, insieme al primo capitolo del Vangelo di Giovanni che abbiamo riportato, sono la sintesi più incisiva di questo evento.

Gesù, di condizione divina, non ha voluto tenere avidamente per sé la sua divinità, ma l'ha annientata prendendo la natura di servo, fu uomo tra gli uomini, considerato come uno di loro; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Come si è sviluppata questa rivelazione nei secoli successivi

Nella teologia cristiana, a questo evento, centrale nella fede evangelica, è stato dato il nome di **Incarnazione**, un termine sconosciuto nel Nuovo Testamento perché il primo a usare questa parola fu Ireneo, Vescovo di Lione nel II secolo.

Se prendiamo sul serio questa rivelazione, bisogna strappare tutte o quasi, le immagini di Dio che ci siamo fatti, cioè un Dio immobile nella sua perfezione, immateriale, immutabile, impassibile, etc.

Il Nuovo Testamento racconta che una delle persone della famiglia di Dio (perché Dio è Trinità, cioè 'Comunità di amore') si è fatto uomo per essere accanto alle sue creature, fu chiamato Gesù. Ma Gesù di Nazareth non è un 'dio' travestito da uomo come Giove e Mercurio; non è un 'dio' che proditoriamente si nasconde in luoghi impensati per tendere una trappola all'uomo, non è un dio sotto 'mentite spoglie'. In questo mondo non ci sono trucchi (semmai misterii!), non ci sono 'dèi' nascosti nei cespugli. Gesù non si è seduto al tavolo da gioco della storia, tirando fuori assi dalla manica: ha pianto davvero, è morto davvero, ha sperato davvero contro ogni speranza delusa!



Commenta in modo originale Sergio Quinzio²:

“Come se considerasse colpa il suo essere Dio, il suo possedere tutto senza pagare nulla, mentre le sue creature la pagano cara la vita! Gesù, la sua vita l'ha perduta per amore, per questo il Padre lo ha proclamato Signore. In questo gesto di gettare via la divinità per amore, per poi ritrovarla trasformata

² Sergio Quinzio, nato in Liguria nel 1927 e morto nel 1996, è un teologo e un esegeta biblico fra i più importanti del nostro tempo.

in pietà e tenerezza per le sue creature, sta Dio! Dio, perdendo tutto in Gesù, ha ritrovato tutto!"

E' assumendo la nostra fragilità che la redime; è entrando dentro le nostre paure e le nostre disperazioni che le apre alla speranza. "*La pietà è più potente di tutto!*" si legge già nel libro della Sapienza (10,12), scritto nel I secolo a.C.

Così, Dio ha manifestato il suo volto in Gesù di Nazareth; la sua vita è racchiusa fra queste due nudità:

- + un bimbo nudo, nato in una mangiatoia perché all'albergo non ci fu posto per lui;
- + un uomo nudo che muore su una croce fra due malfattori.

Delusione e resistenza di fronte al Dio rivelato da Gesù

È difficile capire che la nostra salvezza sta in un Dio che si denuda, in un Dio che si svuota della sua potenza; noi siamo portati a credere che sarebbe stato meglio che avesse vestito noi piuttosto che spogliarsi lui. E invece probabilmente sta qui il mistero della vita. Ma non solo il mistero della vita di Dio, anche della nostra vita, delle nostre relazioni, dei nostri rapporti. La promessa di avere cura dell'uomo Dio la mantiene con Gesù sposando la nostra fragilità: è assumendola che la redime, non ci salva dall'alto con un gesto assolutorio.

In fondo non ci va di accettare un Dio come quello raccontato da Gesù! Noi vorremmo un Dio onnipotente, vincente. Al massimo siamo disposti a credere che Dio in Gesù, per motivi tattici sospende temporaneamente la sua onnipotenza e diventa fragile, povero e perseguitato, ma per poi riprendersela! In questo modo Gesù, 'Figlio di Dio fatto uomo', sarebbe una perdita provvisoria e funzionale dell'onnipotenza, una perdita niente

affatto rischiosa, perché tanto lui sapeva come sarebbe andata a finire. In questo modo l'umanità di Gesù sarebbe solo una finzione!

E' difficile accettare che il Creatore, per amore, si sia svuotato della sua divinità per immedesimarsi nella nostra vita, per essere accanto a noi, con noi. Ma questo è lo 'scandalo' del Vangelo, rifiutato come follia dal mondo greco, negato da alcuni gruppi fin dagli inizi della Chiesa e ridimensionato nelle sue conseguenze perfino nella storia delle Chiese.

In un brano della Lettera agli Ebrei, attribuita a S. Paolo, si legge (2,9): *"Ora contempliamo Gesù, coronato di gloria, perché 'per grazia di Dio' (chàriti theòù), ha patito la morte a vantaggio di tutti"*. In altri manoscritti, c'è una variante significativa di questo versetto che riguarda proprio l'umanità di Gesù di cui stiamo parlando, e dice: *"Ora contempliamo Gesù, coronato di gloria, perché 'lontano da Dio, senza Dio' (choris theòù) ha patito la morte a vantaggio di tutti"*.

Secondo questa versione, Gesù muore senza Dio! "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" Quel grido non è una finzione e in quel grido ci siamo anche tutti noi! 'Per grazia di Dio' o 'lontano da Dio'? Sarà uno sbaglio di dettatura o chi l'ha scritto l'avrà messo apposta per correggere lo scandalo inaccettabile del Figlio di Dio che muore 'senza Dio'?

Dio non condanna la nostra paura del dolore e della morte, la paura che nulla abbia senso. Quelle paure Gesù le ha assunte e le ha fatte proprie. Ora chiunque passa attraverso il tunnel della disperazione e del dubbio, sappia che da lì è passato anche il Figlio di Dio, diventato 'senza Dio' per amore delle sue creature. A questo porta la fede nell'incarnazione!

Se è così, l'orizzonte del 'Figlio di Dio fatto uomo' raccontato nel Nuovo Testamento è radicalmente diverso dagli altri a cui abbiamo accennato prima: quello induista o quello del

paganesimo. Ma bisogna riconoscere che anche nella tradizione cristiana quest'aspetto è stato tenuto in ombra. A parole lo si è sempre detto ma, salvo poche eccezioni, non è diventato il motore della vita cristiana. Forse perché è veramente sconvolgente!

Lo gnosticismo

Lo gnosticismo, per esempio, (un movimento filosofico-religioso sviluppatosi nel II-III secolo) considerava il mondo materiale e quindi anche il corpo dell'uomo, diabolico, non salvabile. *Gesù*, di questa nostra vita che è un miscuglio di amore e crudeltà, di gioia e di dolore, di fragilità e di forza, sarebbe venuto a salvarne solo una parte, quella spirituale.

Viene in mente di fare il paragone con una metafora del Profeta *Amos (3,12)*. Nella visione gnostica, *Gesù* sarebbe come quel pastore che riesce a strappare dalle fauci del leone appena un paio di zampe o il brandello di un orecchio della preda. Anche il Messia di Nazareth salverebbe dall'estinzione solo una parte delle creature del Padre. E anche di loro solo una parte, quella spirituale, l'anima; il resto è una creazione sbagliata e piomberà nella distruzione o nella punizione. Il mostro del 'Male' è così potente che nemmeno il Messia riuscirà a strappargli di bocca tutta la preda!

Questa cultura del disprezzo del corpo e della materia purtroppo ha attraversato il pensiero cristiano lungo il corso dei secoli fino ad oggi, e anche noi ne siamo impregnati. Ma questa non è la cultura di *Gesù* e del suo popolo. Per gli Ebrei l'uomo non è composto da due parti separate: l'anima e il corpo, lo spirituale e il materiale. Per gli Ebrei l'uomo non ha un corpo, è un corpo! *Gesù*, spezzando il pane con i suoi discepoli, ha detto: "Questo è il mio corpo". In altre parole intendeva dire: 'Questo sono io'.

Gesù è venuto a salvare la vita, non una parte della vita. Della nostra umanità non c'è nulla che Dio disprezza. Si legge nel Libro della Sapienza (11,24-26)

"Tu, Signore, ami tutte le cose che esistono e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose perché tutte sono tue, Signore, amante della vita".

In sintesi, il farsi uomo di Dio in Gesù non è un espediente, perché in qualche modo doveva pur apparire in mezzo a noi e quindi acquisire sembianze visibili. "Ecco l'uomo!" disse Pilato presentando Gesù ai Giudei. Dio si manifesta così perché è così! **Agàpe³** è il suo nome. **La sua onnipotenza è la misericordia**, si dice già nell'Antico Testamento, non la violenza o l'assolutismo di un padre-padrone; è questo il fondamento della nostra salvezza. Dio che si fa uomo non è una finzione, con l'incarnazione Dio mette in gioco la sua divinità.

Che ricaduta ha sulla nostra vita una visione come questa?

Quali orizzonti di significato apre questa rivelazione? Anzitutto, credere che il luogo d'incontro fra l'uomo e il suo Creatore è il corpo, il mondo! I cristiani talvolta pensano che, per un discepolo di Gesù, sia doveroso disprezzare questo mondo per guadagnarsi il Paradiso. E' un equivoco che dura da secoli! Questo lo si credeva appoggiandosi anche ad alcune affermazioni di Gesù riportate dai Vangeli.

Per esempio, in Giovanni (3,16-17) si legge:

³ *Agàpe*=amore che si dona, amore disinteressato. Si legge nella I Lettera di Giovanni (4,8) "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è *agàpe*".

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Ricordiamo che la parola 'mondo' nei Vangeli viene usata con più significati, talvolta opposti. In questo passo è evidente che per 'mondo' si intende l'insieme delle creature amate da Dio.

Altrove (*Giovanni 17,9*) invece Gesù dice:

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.

In questo passo per 'mondo' si intende quel modo di vivere fondato sul 'dominio' di persone e cose, che è l'opposto del Vangelo di Gesù.

'*Caro salutis cardo*' ci ha lasciato scritto Tertulliano, un apologeta del II secolo, 'La carne è il cardine della salvezza'. Allora, lottare per un mondo più giusto, mettere al mondo un figlio, accogliere altri nella propria vita, asciugare le lacrime sul volto di chi piange, dividere il pane con chi ha fame, salvare una vita, carezzare un animale, coltivare un fiore, sono tutte azioni che costruiscono quello che i Vangeli chiamano 'Regno di Dio'.

Ha scritto Bonhoeffer: "Solo quando si ama la vita e la terra a tal punto che pensare che con la loro fine tutto è perduto, si può credere alla resurrezione dei morti e a un mondo nuovo".

Notte di Natale 2018

